

UN SAGGIO DI DONZELLI

Char e Sereni, un'amicizia poetica

di RENATO MINORE

RENÉ Char e Vittorio Sereni. La storia dell'amicizia tra il poeta francese e il poeta italiano, che lo tradusse e lo pubblicò a più riprese, è raccontata da Elisa Donzelli in un saggio di amorevole fattura. *Come lenta cometa* (Aragno, 164 pagine, 10 euro) ripercorre nel tempo il sodalizio, grazie anche a una documentazione in gran parte inedita, che copre oltre vent'anni (dal 1960 al 1982) di carte di Sereni, traduttore di *Fogli d'Ipnos* e *Ritorno Sopramonte*, e di lettere di Char. Il senso dell'incontro di Sereni con la poesia di Char è racchiuso in una pagina di Piero Bigongiari. È il resoconto di una visita in Provenza, un viaggio verso Char, si potrebbe dire: Bigongiari aveva scritto molto su di lui, Sereni era preso da dubbi testuali sulla traduzione da verificare sul campo, come faceva da anni. In quel viaggio Sereni confida a Bigongiari di "ammirare" Char, non di "amarlo". Confesserà in un'altra occasione di esserne stato dapprima respinto, pur essendone oscuramente affascinato.

Sereni - spiega Donzelli - era stato sicuramente sedotto dall'immagine eroica del capitano Alexandre incarnata da Char e dalla Resistenza come episodio che mancava alla sua biografia e che invece era determinante in quella di Char. Tra i *Fogli d'Ipnos* e il *Diario d'Algeria* c'è la distanza «fra la parola poetica come azione e il verbo strozzato di un atto mancato». Un "diario di prigionia" per cui Sereni, con la sua mancata partecipazione alla Resistenza, si sente «reduce ammutolito di un nulla, portatore di un altrove intrasmittibile», a confronto con un "diario di lotta". Cioè quei *Fogli d'Ipnos*, scritti, murati e ritrovati, un punto di riferimento del dopoguerra, nel pieno del disastro, per riportare le istanze del vero alla luce della normalità e della speranza. In questo contrasto c'era il nucleo germinativo, il motore di quella traduzione protratta nel

tempo, in un laboratorio costante e quasi interminabile. Per Sereni si traduce, se non proprio per opposizione, per confronto. Non si fa proprio il testo altrui, quanto è l'altrui testo «ad assorbire una zona sin lì incerta della nostra sensibilità e a illuminarla - e si impara più da chi non ci assomiglia». Nel suo insieme - continua Sereni - la poesia di Char è antielegiaca, antinarrativa, antidiscorsiva, è poesia d'illuminazione, ellittica, oracolare. Ha le radici nell'istante e nel fenomenico e contro ogni apparenza - nel quotidiano. Ma non è poesia del quotidiano nella misura in cui rifiuta di essere gestione poetica della quotidianità.

Il viaggio raccontato dalla Donzelli nell'amicizia e nel sodalizio poetico, con tutte le momentanee difficoltà, passa attraverso fasi diverse segnate dalle lettere e dagli incontri nella terra di Char che molti secoli prima era stata quella di Petrarca. Sereni sottopone a Char le questioni, i rovelli, i vincoli spesso invisibili o inavvertiti, gli spazi di libertà (quelli che solo l'esperienza della traduzione consente di riconoscere), i piani imprevedibili sempre aperti. Entra nella sua officina, scambia con opinioni sulla poesia e idee sul tradurre. Una traduzione è un lavoro assai mobile, mai definitivo, possibile solo se si oscilla fra *gravité* e *scintillation*, *charté* e *tenèbres*, scrive Char. Non è possibile parlare di traduzione in senso stretto quando si mira alla semplice restituzione del senso, alla semplice ricerca di equivalenti, senza scontrarsi integralmente con il peso corporeo della lettera. Per certi testi, dice Sereni, il solo modo di leggerli è quello di leggerli più a fondo: è qui lo stappo, ma anche il perturbante, il piacere quasi sensuale della traduzione. C'è qualcosa che somiglia all'accudimento. Ci si china sul bambino-linguaggio come su una culla preziosa in cui giace un neonato. Fortissimo nella sua voracità e voglia di crescere, ma debolissimo nella sua esposta fragilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA